Ritratto di un amico

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **67 (1998)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-51696

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VINCENZO TODISCO

Ritratto di un amico

D'estate, lui sostiene, l'Engadina opprime. E per tentare di capire cosa voglia dire con questo, bisogna fermarsi, insieme a lui, a scrutare il cielo che in quella stagione è di un nitore che quasi ferisce gli occhi. Un cielo alto e immenso, intensamente azzurro, pervaso da una luce unica al mondo. L'altipiano più incantevole della terra, ho sentito dire da qualcuno e un altro – a lui molto caro – ha scritto che qui "l'Italia e la Finlandia hanno fatto alleanza". È tutto così grande, quassù, silenzioso, chiaro. Ma lui dietro a questo spettacolo di luce acuta e colori rifflettenti scorge un'ombra quasi insidiosa. C'è un fascino, in tutto questo, che lo attrae, ma che al contempo lo spaventa. Non sa perché, mi spiega, non sa da dove provenga questo senso di smarrimento, di dubbio. E spiando il suo viso mi accorgo che mai potrò scorgere in quel cielo quello che vi intravede lui. È uno dei suoi tanti segreti. È il suo senso pascaliano di vivere la vita.

Ogni estate noi ci incontriamo. Non ricordo più come abbiamo incominciato, ma ormai è diventata un'abitudine. Mi reco da lui il mattino e lui mi accoglie nella sua bella casa che si trova in mezzo al paese, nascosta dietro altri edifici. È una casa grande, tipica di quei posti. Ci sono tanti ricordi, per lui, lì dentro. Da bambino amava vagare tra le stanze allora immense della casa e finiva sempre col rifugiarsi in solaio a curiosare tra le cose misteriose e vagamente trasgressive di un passato lontano.

Lui qui ci è nato e ne è rimasto segnato. Ma c'è, in lui, quell'altra componente, marcatamente latina, che gli viene da quell'altra valle, che si distende laggiù, oltre l'orizzonte chiuso da colossi di ghiaccio e cime nevose.

Il nostro incontro avviene una sola volta all'anno ed ha assunto qualcosa di rituale. Dapprima usciamo sul terrazzo. E subito incontriamo il cielo pesante sul fiume che scorre furibondo davanti alla sua casa. Lì fuori non parliamo, non possiamo. L'intera bellezza del posto produce, dentro di noi, un brivido prolungato e ci invita alla muta adorazione di quel momento, unico, supremo, irrevocabile. Molte volte, contemplando quel fiume, in lui sono emerse antiche domande. Lui è uno di quelli che in quelle acque impetuose, come in molte altre cose che incantano l'anima, cercano di individuare la verità. E la risposta, per lui, può anche essere quella che il fiume non dà. No, non c'è risposta e in quello spumeggiare selvaggio il fiume trova un suo modo di rabbioso benessere. Tra il suo terrazzo e il corso d'acqua si è determinato uno iato incolmabile e noi, destinati a non poter andare oltre, rimaniamo esclusi da quella superba e naturale felicità. E lui, probabilmente, anche di questo soffre, ma non lo dice, non ora.

"...perché mai la vita / stacca un anello / alla collana sua di luce / che tesse daccapo senza più / finire?" Lui è uno di quelli che scrivono versi e alla poesia affidano domande che chiedono imposssibili risposte. A volte, però, nei momenti privilegiati, quelli come lui intuiscono risposte che possono venire "da brividi glauchi del fiume". Ma ora, mentre ci sono io, con lui, sul terrazzo, il fiume ci scorre davanti impassibile, quasi beffardo.

E allora rientriamo in soggiorno e lui mi porta i suoi libri e con i libri incomincia a parlare. Quando parla lui è come un ragazzo che si perde nel bosco ma che invece di aver paura e cercare di venirne fuori, ama indugiarvi, affascinato da tutto quello che vede. Il suo bosco è un giardino dai sentieri che si biforcano. E così, stargli dietro diventa un'avventura perché lui, tra un indugio e l'altro, non esita a rivelare i suoi pensieri più intimi, le sue idee a volte ardue, le sue angosce. Bisogna saperlo ascoltare. Bisogna lasciarsi coinvolgere dal suo entusiasmo. Travolto da un fervore simile al fiume che scorre lì fuori, lui parla gesticolando appassionatamente, rivolgendo lo sguardo sempre verso l'alto, come a cercarvi un'ispirazione. Così è lui ed è così che lo amiamo.

Lui è diverso dagli altri. Ma in che modo, diverso? Diverso perché scrittore. Ma come si distingue dagli altri scrittori? Ebbene, lui, come scrittore, ha questo particolare: tende a vivere nella fantasia piuttosto che nella realtà. Come dire, il mondo che egli crea con la sua mente gli diventa più caro, più importante, più vero del mondo reale. Questa tendenza a vivere nella fantasia si manifestava in lui fin da bambino. E quindi ha sempre scritto cose che gli hanno permesso di esprimere questa particolarità della sua natura. Ha rievocato le esperienze che ha fatto nella vita, quelle che lo hanno toccato in profondità, che lo hanno sconvolto, cambiato. Ma cambiato solo fino a un certo punto: la sua natura incline alla contemplazione, alla fantasticheria, quella non può cambiare. Lo sapevano anche gli antichi: *poeta ut puer*. Il poeta rimane sempre un po' fanciullo. E se si leggono le sue pagine, quelle che ci riportano indietro, fino all'epoca della sua infanzia, ci accorgiamo che oggi non è molto diverso da quando era bambino. Come allora, le gioie, i dolori gli derivano più dall'immaginazione che dalla realtà. La fantasia dunque per lui è un mezzo privilegiato attraverso cui egli può comunicare con gli altri. Per questo scrive, per far provare agli altri almeno un po' dell'emozione che a lui la vita trasmette.

E così è un vero spettacolo osservare quest'uomo, scoprire il ragazzo che c'è in quest'uomo, il ragazzo ottantenne che avrebbe sempre voglia di avventurarsi nel bosco della fantasia. C'è un'energia incredibile che sorregge le sue parole e le trascina via come travolte da un fiume in piena. Lui vive così, attratto da mille progetti e la sua mente è un'officina che non si concede riposo.

In Engadina più che altro legge e ascolta musica, per sovrastare quel senso nefasto di solitudine. Gli manca la macchina da scrivere e quindi scrive a mano, poca roba, dice. Ma poi apre i suoi cassetti e tira fuori plichi di fogli, pensieri, meditazioni.

Lui è uno dei pochi – forse uno degli ultimi – che scrivono ancora a mano, facendo affidamento ai semplici meccanismi di una vecchia Remington, pensate. E mentre la sostanza dei nostri pensieri noi la diamo in pasto alla vanificante elettronica dei computer, astrusi aggeggi dalla fredda memoria priva d'anima, lui è rimasto fedele alla rassicurante solidità della carta.

È un uomo di altri tempi, si direbbe, un ragazzo abbronzato dal "sole di ieri", approdato ai tempi nostri che a lui spesso sembrano astrusi. Ma ad onta dell'incoerenza dell'era cosiddetta moderna, ad onta di questo folle ingranaggio che umilia l'esistenza dell'uomo di fine millennio, lui riesce ancora a sorprenderci. Lo ha fatto ultimamente, regalandoci un lungo racconto, inconsueto, coraggioso, lucido, impietoso. Questa storia è da tempo che se la portava dentro. Io lo so perché me ne ha parlato, durante i nostri incontri engadinesi. E parlandomene mi ha rivelato le indecisioni e le perplessità che per anni lo hanno tormentato.

E di molte altre cose mi ha parlato. Dei suoi libri mai nati, della sua lunga attività in ambito culturale, delle molte conferenze, delle personalità che ha conosciuto e che gli hanno lasciato un segno indelebile. È stato, e lo è tutt'ora, uno dei portavoci della nostra cultura. Ha sempre svolto questa mansione con umiltà e magnanimità, con spirito di autentica apertura. E di questo gli siamo grati, noi tutti. E' diventato parte integrante della nostra piccola grande cultura. Lo hanno anche onorato, più volte, persino in Italia, nel 1976, quando gli hanno conferito il tiotolo di "Cavaliere della Repubblica Italiana per particolari benemerenze nel campo della cultura". Ma lui di tutto questo non si è mai vantato. È sempre rimasto modesto, riservato.

E non sembrerebbe, vedendolo lì, perso nel bosco imperscrutabile della sua immaginazione, non si direbbe che potrà ancora succedere di incontrarlo, in città lontane, e sentirlo parlare alla gente.

Poi d'un tratto l'odore del pranzo e la voce timida della moglie ci sottraggono al bosco. E allora il discorso bisogna troncarlo lì sul più bello. Lui si guarda intorno, inquieto, sperando in cuor suo che la moglie si sia sbagliata – forse non è ancora ora –. È tentato di prendermi per mano e rapirmi di nuovo fin dentro al bosco, verso altre avventure. Ma fuori si sente il rintocco delle campane. È mezzogiorno. Devo andar via. Ecco, la vita ci ha ripresi. Ci salutiamo, da amici, come se fino all'anno prossimo non dovessimo più vederci, mentre sappiamo benissimo che ci incontreremo, giù in città, alla fine dell'estate, quando riprenderanno le manifestazioni culturali. Ma non sarà la stessa cosa, incontrarsi laggiù, non sarà come sotto questo cielo impregnato di una sconfinata luce estiva, in riva al rumoroso e vorticoso ruzzolare delle acque che corrono a oriente, al margine di un bosco nel quale ci si potrebbe anche perdere...